

Sandra Macchiavello

Per la storia della cattedrale di Genova: percorsi archeologici e documentari

[A stampa in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n. s., XXXVII/2 (1997), pp. 21-36 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Il completamento dell'edizione delle carte del monastero di San Siro di Genova, per il periodo che va dal 952 al 1328¹, suggerisce di riconsiderare il problema della "cattedrale originaria" genovese, grazie anche al fatto che si dispone adesso di qualche dato documentario in più rispetto alla precedente edizione dei primi anni Settanta². Il quadro più articolato delle fonti ora recuperate può inoltre essere completato con alcune considerazioni emerse dai più recenti sondaggi archeologici e da nuove riflessioni da parte degli storici.

La prima trattazione organica sull'ubicazione e sulla dedicazione delle cattedrali dell'Italia centro-settentrionale risale al 1964 ed è dovuta, come è noto, a Cinzio Violante e a Cosimo Damiano Fonseca³. L'indagine acquisiva, pur nella provvisorietà dei risultati, un'ampia panoramica comparativa in cui spiccava la ricchezza della tipologia circa la dislocazione delle sedi vescovili, riconducibile ai modi e ai tempi della cristianizzazione di ciascuna città. Il fenomeno dominante si riscontrava, tranne qualche eccezione, nello spostamento della cattedrale fuori da un sito lontano dalla città (circa un miglio) ad una sede suburbana e poi all'interno delle mura, fuori direttamente dal suburbio ad un ambito urbano o ancora, in una terza evenienza, all'interno della stessa area urbana.

Secondo una lunga tradizione, Genova rientra in tale quadro, per l'esattezza, nella seconda classificazione. Occorre infatti ricordare che la cattedrale originaria genovese è stata da sempre identificata nella chiesa extraurbana intitolata a San Siro, presule operante verosimilmente nel secolo IV e poi santo patrono della diocesi, la cui leggenda ne sottolinea il culto molto speciale⁴.

¹ *Le carte del monastero di San Siro di Genova*, I 2-1224), a cura di M. CALLERI; II (1225-1253), a cura di S. MACCHIAVELLO e M. TRAINO; III (1254-1278), a cura di M. CALLERI; IV (1279-1328), a cura di S. MACCHIAVELLO, in *Fonti per la storia della Liguria*, V-VIII, Genova 1997-1998.

² A. BASILI - L. POZZA, *Le carte del monastero di San Siro di Genova dal 952 al 1224*, in *Collana storica di fonti e studi*, diretta da Geo Pistarino, 18, Genova 1974. In merito alle fonti documentarie sono qui riprese alcune considerazioni espresse precedentemente in S. MACCHIAVELLO, *Le carte del monastero di San Siro di Genova, 1279-1328*, tesi di Dottorato di ricerca in Diplomatica, VI ciclo, 1990-1993, pp. 3-16.

³ C. VIOLANTE - C. D. FONSECA, *Ubicazione e dedicazione delle cattedrali dalle origini al periodo romanico nelle città dell'Italia centro-settentrionale*, in *Il romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Atti del I Convegno internazionale di studi medioevali di storia e d'arte. Pistoia-Montecatini Terme, 27 settembre-3 ottobre 1964, Pistoia 1979, pp. 303-346, ora anche in C. VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986, pp. 63-104.

⁴ Nella Biblioteca Apostolica Vaticana (*Cod. Vat. Lat. 5771*, cc. 266 r.-268 r.) è conservata una *Vita Sancti Syri*, databile intorno alla prima metà del secolo IX (J. C. PICARD, *Les souvenirs des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques*, École française de Rome, 1988, pp. 601-603 la pone tra la seconda metà del secolo VIII e la prima del IX). Ad un esame rapido, questa redazione della leggenda presenta numerose differenze testuali rispetto a quella pubblicata *sub die 29 iunii* dai Bollandisti i quali, a loro volta, trascrivono il testo di un codice in pergamena, oggi perduto, conservato, secondo la loro testimonianza, nella sacrestia della chiesa di San Lorenzo di Genova e attribuito al vescovo Oberto, operante a Genova negli anni centrali del secolo XI: *Acta Sanctorum Iunii*, t. V, Venetiis 1709, pp. 478-481. Arturo Ferretto (*I primordi e lo sviluppo del cristianesimo in Liguria ed in particolare a Genova*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XXXIX, 1907, pp. 218-222), che pubblica l'edizione dei Bollandisti, ritiene invece di anticipare la redazione intorno alla metà del secolo V per ispirazione del presule Pascasio (p. 226). Una seconda stesura ampliata è opera dell'arcivescovo Iacopo da Varagine; egli stesso riferisce in un passo della sua Cronaca: *eius (di san Siro) quoque legendam diligentis studio compilavimus, in qua miracula multa sunt posita, que a fide dignis audivimus, que quidem in veteri legenda non erant conscripta*: cfr. *Jacopo da Varagine e la sua cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII*, a cura di G. MONLEONE, in *Fonti per la storia d'Italia*, nn. 84-86, Roma 1941, II, pp. 248-249 (da ora in poi *Jacopo da Varagine*). Recentemente è stata curata la traduzione della Cronaca, corredata da un'ampia introduzione e da un apparato critico: IACOPO DA VARAGINE, *Cronaca della città di Genova dalle origini al 1297*. Testo latino in Appendice. Introduzione, traduzione e note critiche di S. BERTINI GUIDETTI. Premessa di G. AIRALDI, Genova 1995. Per l'edizione della leggenda attribuita all'arcivescovo genovese: V. PROMIS, *Leggenda e inni di S. Siro vescovo di Genova*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", X (1874), pp. 355-383. Sul culto di San Siro,

Entrambe le versioni del testo agiografico testimoniano una primitiva dedicazione della chiesa ai Dodici Apostoli⁵. Non si può stabilire con certezza in quale epoca sia avvenuto il passaggio alla nuova intitolazione, ma sulla base di una testimonianza di Gregorio Magno, esso sembra antecedente alla fine del secolo VI⁶. In seguito, per motivi di sicurezza, tra la fine del secolo IX e gli inizi del successivo, le funzioni di sede episcopale sarebbero state assunte dalla chiesa già esistente di San Lorenzo, sita in ambito urbano. Nel febbraio del 1007, per volere del vescovo Giovanni, San Siro è assegnata ad una comunità benedettina, in analogia con altri casi italiani⁷.

Sono ormai note le convinzioni del tutto opposte, emerse nel corso dell'XI congresso internazionale di Archeologia Cristiana del 1986, in cui è stata prospettata una compatta teoria di dislocazione intraurbana e di continuità insediativa delle cattedrali in Italia tra il periodo tardo-antico e quello altomedievale⁸. Queste posizioni hanno dunque messo in discussione una tradizione che sulla base di frammentarie prove documentali e in special modo della *Chronica Civitatis Ianuensis*, scritta nella seconda metà del Duecento dall'arcivescovo Iacopo da Varagine⁹, passa nei secoli inalterata e indiscussa attraverso gli eruditi sei-settecenteschi e i ponderosi studi del secolo scorso fino alle analisi più recenti¹⁰.

analizzato soprattutto per l'area pavese: A. M. ORSELLI, *L'immaginario religioso della città medievale*, Ravenna 1985, pp. 245-327. Sulla figura del vescovo Siro: M. P. BILLANOVICH, *San Siro. Falsificazioni, mito storia*, in "Italia Medioevale e Umanistica", XXIX (1986), pp. 1-54.

⁵ L'originaria dedicazione ai Dodici Apostoli è ricordata sia nella redazione più antica della leggenda di San Siro (... *ab atrio Basilicae Apostolorum quae nunc S. Syri appellatur: Vita Sancti Syri* cit., c. 266 v.) sia in quella attribuita a Iacopo da Varagine (... *prope atrium basilice Apostolorum qui nunc Sancti Syri dicitur*: V. PROMIS, *Leggenda* cit., p. 370). In due passi del *Chronicon* dello stesso arcivescovo è chiara l'identificazione tra l'antica basilica e il monastero (*basilica XII Apostolorum que modo dicitur monasterium Sancti Syri; basilica Duodecim Apostolorum que hodie monasterium Sancti Syri dicitur*): Iacopo da Varagine cit., pp. 247, 280. Non esistono dati documentari, né tanto meno archeologici che possano attestare che il sito della basilica dei Dodici Apostoli fosse in origine diverso da quello della chiesa di San Siro: C. VIOLANTE - C. D. FONSECA, *Ubicazione e dedicazione* cit., p. 321.

⁶ *In Genuensi urbe... ibi namque, ut dicunt, Valentinus nomine Mediolanensis ecclesiae defensor defunctus est... cuius corpus in ecclesia beati confessoris Syri sepultum est*: GRÉGOIRE LE GRAND, *Dialogues*, par A. DE VOGUÉ, I-III, in *Sources chrétiennes*, 251, 260, 265, Paris 1978-1980, III, pp. 180-181. La difficoltà di precisare l'avvenimento è collegato alla discussa cronologia del presule Siro. Le liste episcopali dei primi vescovi genovesi, analogamente a quelle di altre città italiane, soffrono di grande incertezza: A. FRONDONI, *Note preliminari per uno studio della topografia di Genova paleocristiana*, in Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Roma 1982, pp. 351-364.

⁷ C. VIOLANTE - C. D. FONSECA, *Ubicazione e dedicazione* cit., p. 308. Per l'atto di attribuzione ai benedettini si veda *Le carte* cit., I, doc. 15. Al di là del vasto progetto di consolidare la struttura diocesana con più articolate presenze religiose, sotteso nei programmi episcopali di questo periodo, il provvedimento del 1007 permette di garantire - tema frequente nella rifondazione di chiese e istituti monastici - il rinnovamento edilizio della chiesa, ridotta in condizioni precarie. Attraverso un *sermo* dedicato a san Valentino si ha notizia che proprio il vescovo Giovanni è l'artefice della ristrutturazione della chiesa e della degna sepoltura sotto l'altare maggiore del corpo del santo, trovato, durante la rimozione del pavimento, intatto con i suoi paramenti sacri e l'anello pastorale: ... *dum memoratus episcopus (Giovanni) ecclesiam S. Syri in monasticae institutionis ordine ordinari cuperet, et populus dirutam Ecclesiam iam in melius restauraret ac fundamenta iaceret, repperunt corpus sanctissimi Valentini in loco...*; cfr. D. F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1717-1722, IV, coll. 837-838. I lavori di restauro dovettero comunque prolungarsi nel tempo se in una donazione del 1023 a favore del monastero si afferma che *dicta mobilia sie data at fabricare ipsa ecclesia Sancti Syri*: *Le carte* cit., I, doc. 29.

⁸ P. TESTINI - G. CANTINO WATAGHIN - L. PANI ERMINI, *La cattedrale in Italia*, in *Actes du XIe Congrès international d'archéologie chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste (21-28 septembre 1986)*, Città del Vaticano 1989 (*Studi di antichità cristiana pubblicati a cura del Pontificio istituto di archeologia cristiana*, XLI-Collection de l'École française de Rome, 123), I, pp. 5-87 (da ora in poi *La cattedrale in Italia*). Le notizie riguardanti Genova attingono ai contributi di C. LAMBERT, *I centri episcopali della Liguria: problemi di topografia paleocristiana*, in "Archeologia Medievale", XIV (1987), pp. 199-208 e di L. GAMBARO, *Il saggio stratigrafico sotto la cattedrale di San Lorenzo a Genova*, *ibidem*, pp. 209-254.

⁹ V. nota 4.

¹⁰ Per le fonti manoscritte e per la bibliografia (antecedente al 1986) si riportano qui alcuni testi fra i più indicativi: A. SCHIAFFINO, *Annali ecclesiastici della Liguria*, ms. in Biblioteca Civica Berio di Genova (da ora in poi BCB), m. r. II.3.1-5, I, pp. 185-194; N. PERAZZO, *Memorie e notizie di chiese ed opere pie di Genova*, ms. in Archivio di Stato di Genova (da ora in poi ASG), nn. 836-846, n. 839, cc. 287 r.-298 v.; G. GISCARDI, *Origine delle chiese monasteri e luoghi pii della città e riviera di Genova*, ms. in BCB, m. r. II.4.9, cc. 338 v.-339 v.; G. B. SEMERIA, *Secoli cristiani*

Interessa qui richiamare i due motivi conduttori che ispirano la linea metodologica delle relazioni presentate al convegno del 1986. Il primo è quello del superamento del tradizionale binomio chiesa martiriale suburbana-cattedrale primitiva al quale si collega la scontata teoria dello spostamento in un sito urbano della sede episcopale in epoca altomedievale. Il secondo è la ferma opposizione ad una letteratura spesso basata su tarde cronache medievali¹¹. E vero che in passato si è forse troppo generalizzato il principio che la sede vescovile fosse in origine una basilica funeraria¹². Ed è altrettanto vero che le relazioni esposte nel convegno del 1986 hanno in molti casi posto in luce tradizioni non sufficientemente solide e la rilevanza non specifica di alcuni elementi documentari. Tuttavia l'atteggiamento di grande prudenza nei confronti delle testimonianze documentarie, considerate mai oggettive e primarie specie se trattano notizie per la storia di manufatti murari¹³, focalizza soltanto un aspetto della ormai discussa "critica" al documento storico¹⁴. E si potrebbe aggiungere che, in questo caso, non si tratta delle vicende di puri "manufatti", bensì degli aspetti funzionali e addirittura istituzionali che condizionano l'esistenza delle opere murarie stesse.

Nel proporre la chiesa di San Lorenzo come la sola e unica sede vescovile diventano argomenti probanti sia il riesame di un pavimento in cocciopesto di ottima fattura, databile intorno ai secoli V-VI, emerso sotto la navata sinistra¹⁵, sia l'esistenza di sepolture romane, di datazione non precisata, e di strutture residenziali di età augustea e imperiale rinvenute attorno alla stessa chiesa che concorrono a definire "urbana"¹⁶ l'area intorno ad essa¹⁷.

Per quanto riguarda l'attribuzione alla chiesa di San Siro di una finalità di *martyrium* è ripresa, seppur marginalmente, un'ipotesi di lavoro che, dedicando attenzione alla ipotizzata *facies* della chiesa al tempo della primitiva dedicazione ai Dodici Apostoli, ritrova un'immagine architettonica analoga - anche sulla base della denominazione stessa - con l'*apostoleion* milanese (oggi chiesa di San Nazaro) di impronta ambrosiana, luogo per eccellenza di culto martiriale¹⁸. A supporto di

della Liguria, Torino 1843, I, pp. 468-471; L. T. BELGRANO, *Cartario genovese ed illustrazione del registro arcivescovile*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", II, parte I (1871), pp. 427-435; A. FERRETTO, *I primordi cit.*, pp. 426-431; P. F. KEHR, *Italia pontificia*, VI, parte 2, Berlin 1914, p. 303; U. FORMENTINI, *Genova nel Basso Impero e nell'Alto Medioevo*, in *Storia di Genova*, II, Milano 1941, pp. 169-170; L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1979, p. 38; C. OCCHETTI VIOLA, *Il San Siro in Genova: una storia con pietre perdute*, in "Benedictina", 33 (1986), n. 2, pp. 414-423.

¹¹ *La cattedrale in Italia* cit., pp. 10, 11, 27-30.

¹² Su tale teoria si veda ad esempio F. LANZONI, *Le origini delle diocesi antiche d'Italia*, in *Studi e Testi*, 35, Roma 1923; già una certa prudenza è stata avanzata in C. VIOLANTE - C. D. FONSECA, *Ubicazione e dedicazione* cit., pp. 310-311.

¹³ *La cattedrale in Italia* cit., p. 9.

¹⁴ Sull'argomento, sempre valide le riflessioni di J. LE GOFF, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, V, Torino 1978, pp. 38-48 e più recentemente quelle esposte da P. TOUBERT, *Introduzione*, in ID., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. SERGI, Torino 1995, pp. 3-19.

¹⁵ Il pavimento rinvenuto verso la fine degli anni '60 (T. MANNONI, *Le ricerche archeologiche nell'area urbana di Genova. 1964-1968*, in "Bollettino Ligustico", XIX, 1968, pp. 5-32) è stato studiato da L. GAMBARO, *Il saggio stratigrafico* cit., pp. 210-254.

¹⁶ È chiaro che l'assetto urbanistico intorno a San Lorenzo appare più definibile per l'età altoimperiale, mentre per il periodo tardoantico esistono molte perplessità. Non si esclude, a sostegno della suddetta tesi, che avvenga una sovrapposizione tra strutture più antiche e forse già abbandonate e nuovi impianti religiosi: C. LAMBERT, *I centri episcopali* cit., pp. 202, 203. Per l'A. infine non sono di ostacolo sia l'ipotesi che postulava un sepolcreto paleocristiano ed un luogo di culto in età preromanica nella zona di San Lorenzo, sia la possibilità, dopo il ritrovamento di un mosaico di età romana avvenuto nella piazzetta T. Invrea, che la città romana imperiale raggiungesse la zona della collina di San Lorenzo. Si veda T. O. DE NEGRI, *Il mosaico pavimentale di piazza Invrea e la topografia di Genova antica*, in "Studi Genovesi", III (1960-1961), p. 91.

¹⁷ La datazione - come struttura materiale di dimensioni monumentali e pertanto "non necessariamente o automaticamente coincidente con il momento dell'istituzione della diocesi" - è posta tra la fine del secolo IV e gli inizi del V e risulta, fatta eccezione per alcuni grandi centri, in perfetta corrispondenza con altre strutture episcopali: *La cattedrale in Italia* cit., p. 13.

¹⁸ C. OCCHETTI VIOLA, *Il San Siro* cit., pp. 414-422. Questa "ipotesi ricostruttiva... per la planimetria antica della chiesa, che ricalcherebbe le forme della *basilica Apostolorum* di Milano, se provata, non potrebbe che confermare il carattere cimiteriale del San Siro genovese": C. LAMBERT, *I centri episcopali* cit., p. 203, nota 30. Per una prima convinzione che la chiesa episcopale fosse in origine *apostoleion*: C. DUFOUR BOZZO, *Ricerche di architettura*

questa presunta funzione martiriale è ricordato il passo dei *Dialogi* di Gregorio Magno¹⁹ in cui il vescovo Siro è designato con l'accezione di *martyr*. In realtà questa lezione è equamente distribuita nei codici in alternativa a quella di confessore, mentre nella leggenda e nella stessa documentazione relativa al monastero di San Siro il protovescovo è sempre menzionato con il termine confessore²⁰. La tesi collegata all'*apostoleion* non ha trovato riscontro in alcuni scavi, organizzati a cavallo degli anni 1987-88, mirati sia all'area corrispondente all'ala nord del chiostro romanico della chiesa di San Siro, sia all'adiacenza della torre campanaria²¹. I risultati hanno contribuito a confermare la presenza di una necropoli paleocristiana, attestata peraltro anche nell'area di San Lorenzo in seguito ai più recenti sondaggi eseguiti sotto il chiostro²².

Nuove indagini intraprese anche in occasione delle celebrazioni colombiane del 1992 e il riesame interpretativo dei materiali di scavi antecedenti (fra cui il "famoso" cocciopesto pavimentale) conducono a mantenere convinzioni più tradizionali, proponendo caso mai di anticipare la datazione del passaggio da San Siro a San Lorenzo intorno alla seconda metà del secolo VI. Non solo: per l'epoca tardoantica le notizie sui reperti rinvenuti da sondaggi eseguiti lungo l'arco portuale (via Gramsci) porterebbero a ridimensionare una finalità esclusivamente cimiteriale del suburbio attorno alla chiesa di San Siro e a prospettare, proprio per l'ubicazione di quest'area nei pressi della rada costiera e di un importante nodo stradale, un nucleo economicamente attivo. Al contempo non si esclude l'ipotesi che la zona di San Lorenzo fosse in una posizione leggermente decentrata rispetto al "nucleo urbano" vero e proprio²³.

In sede storiografica la compatta teoria archeologico-topografica, pur suscitando alcune riserve, ha avuto il merito di dare nuovo impulso ad un tema sul quale, forse per inerzia, si era ristretto lo spettro della revisione. Per i secoli altomedievali l'obiettivo dominante è quello di configurare meglio il concetto e le funzioni di chiesa vescovile²⁴. In tal caso i documenti genovesi, benché scarsi e frammentari, possono offrire qualche significativo spunto di valutazione. Partendo da fonti più tarde e maggiormente conosciute, un passo della Cronaca di Iacopo da Varagine ci informa che *huius* (di san Siro) *corpus positum fuit in basilica XII Apostolorum, que modo dicitur monasterium Sancti Syri, quia ibidem erat, ut creditur, sedes episcopalis*²⁵.

La prima obiezione di fronte ad una testimonianza di questo tipo sta nel fatto che l'ideologia di quest'epoca è protesa a riscoprire il significato politico-religioso della matricità e a questa legittimazione del ruolo della cattedrale concorre primo fra tutti il recupero della memoria dei

romanica a Genova, in "Benedictina", 33 (1986), n. 2, pp. 109, 125-130.

¹⁹ V. nota 6.

²⁰ *Le carte cit.*, I, docc. 1 (952), 15 (1007), 25 (1017), 27 (1019), 30 (1025), 35 (1036), 37 (1037), 40 (1042), 45 (1052), 46 (1053).

²¹ A. FRONDONI, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Liguria dal 1983 al 1993*, in Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cassino, settembre 1993, in corso di stampa. Per uno studio sul campanile: R. CAVALLI, *Il campanile di San Siro*, in *Medioevo demolito*, Genova 1860-1940, a cura di C. DUFOUR BOZZO e M. MARCENARO, Genova 1990, pp. 187-208.

²² Si vedano i vari contributi presenti in *Il chiostro dei canonici di S. Lorenzo*, in *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, a cura di P. MELLI, Genova 1996, pp. 225-269 e la bibliografia della stessa Melli citata a p. 437.

²³ A. FRONDONI, *Genova "cristiana"*, in *La città ritrovata cit.*, pp. 50-53. Stessa posizione anche in C. DI FABIO, *Genova*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VI, Roma 1995, p. 499. Sulla rete viaria: E. SALOMONE GAGGERO, *La viabilità a Genova nel Tardo Impero: C.I.L. V 8082*, in *Serta Historica Antiqua*, Roma 1986, pp. 223-231; M. GIACCHERO, *Genova, emporio e porto dell'impero romano*, in "La Casana", XVIII (1976), pp. 2-9.

²⁴ C. VIOLANTE - C. D. FONSECA, *Cattedrale e città in Italia dall'VIII al XIII secolo*, in *Chiesa e città*. Contributi della Commissione italiana di Storia Ecclesiastica comparata aderente alla Commission Internationale d'Histoire Ecclésiastique comparée al XVII Congresso Internazionale di Scienze Storiche, Madrid, 26 agosto-2 settembre 1990, a cura di C. D. FONSECA e C. VIOLANTE, Galatina 1990, pp. 7-22. In questa stessa sede anche M. RONZANI, *La plebs in città. La problematica della pieve urbana in Italia centro-settentrionale fra il IX e il XIV secolo*, pp. 23-43; V. POLONIO, *La cattedrale e la città nel Medioevo a Genova. Aspetti storico-urbanistici*, in *Amalfi, Genova Pisa Venezia. La cattedrale e la città nel Medioevo. Aspetti religiosi istituzionali e urbanistici*, Atti della Giornata di Studio, Pisa, 1 giugno 1991, a cura di O. BANTI, Pisa 1993, pp. 59-69; su quanto esposto dai relatori di questo convegno si veda anche l'*Introduzione* di Cinzio Violante.

²⁵ *Iacopo da Varagine cit.*, p. 247.

protovescovi e dei santi locali. L'arcivescovo genovese non si sottrae a questa operazione propagandistica. Nell'intento di conferire alla chiesa di San Lorenzo una nuova sacralità e per restituire autorità al vescovado per diversi motivi in crisi²⁶, il metropolita concentra maggiormente il suo interesse proprio sulla figura del presule Siro. Ma, negli stessi anni in cui è impegnato a scrivere la *Chronica*, Iacopo è in forte opposizione con la comunità monastica di San Siro sulla questione delle spoglie del protovescovo. Due documenti notarili del 27 giugno e del 2 luglio 1293 attestano l'attrito: da una parte il metropolita rifiuta di riconoscere l'esistenza del corpo di Siro nel monastero, dall'altra il cenobio, posto *in grave prejudicium*, si appella alla Santa Sede, riservandosi il diritto di presentare opportuna documentazione²⁷. Il prezioso deposito delle reliquie assume un rilievo e un significato del tutto particolari sulle cui motivazioni concorrono, oltre all'evidente prestigio, l'intensificarsi del flusso dei devoti con connesso accrescimento delle offerte. Non è neppure escluso che esistano, pur sempre per motivi di credito, pressioni delle forze locali residenti accanto alle due chiese²⁸.

Il clima è dunque teso. In questo contesto appare singolare l'intenzione di Iacopo da Varagine di conferire al cenobio, fin dalle sue origini, il prestigio della sede episcopale, in quanto tale intenzione marcia anche contro gli stessi interessi dell'autore. Non sembra pertanto semplicistico credere che l'arcivescovo, non confortato da una concreta documentazione - l'espressione *ut creditur* assume allora un valore tutto particolare - trasmetta informazioni giunte da una sorta di sapere collettivo e riprenda in sostanza, al di là di manipolazioni ideologiche e di idee precostituite, il filo di una memoria ben radicata nella mentalità religiosa dell'epoca. La stessa convinzione non viene confutata nemmeno in frangenti in cui sussisterebbero solidi e pratici motivi economici per farlo.

Nonostante ciò che è stato sostenuto al riguardo²⁹, Iacopo da Varagine non è il più antico e autorevole assertore dell'originaria dignità della chiesa di San Siro. Nel 1134 papa Innocenzo II definisce a favore del monastero di San Siro una lunga controversia con i canonici della

²⁶ Per una valutazione globale della personalità culturale e del progetto politico dell'arcivescovo: S. BERTINI GUIDETTI, *Potere e propaganda a Genova nel Duecento*, Genova 1998; G. AIRALDI, *Iacopo da Varagine tra santi e mercanti*, Milano 1988. Sulla funzione del santo vescovo patrono: P. GOLINELLI, *L'agiografia cittadina: dall'autocoscienza all'autorappresentazione (sec. IX-XII; Italia settentrionale)*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Pistoia, 14-17 maggio 1993, Pistoia 1995, pp. 253-274.

²⁷ *Le carte cit.*, IV, docc. 893, 894. *Quia dicitur quod dictus dominus archiepiscopus mandavit vel mandare intendit in grande prejudicium dicti monasterii publicari et nunciari per ecclesias Ianue dictum corpus beati Syri requiescere in ecclesia maiore Sancti Laurentii et non in dicta ecclesia Sancti Syri...* : doc. 893.

²⁸ La questione attorno alla traslazione delle reliquie del vescovo Siro è piuttosto complessa. Alcuni documenti del 952 (*Le carte cit.*, I, doc.1), del 999 (*Ibid.*, doc. 8) e del 1007 (*Ibid.*, doc. 15) attestano esplicitamente che il corpo è conservato nella chiesa di San Siro. Nel 1188, in occasione di una solenne ricognizione delle reliquie in San Lorenzo, l'annalista Ottobono Scriba scrive *beati Syri reliquie... olim ad ecclesiam beati Laurentii pervenerunt...*, *quo tempore quo Landulfus vir venerabilis Ianue cathedram regebat, ad ecclesiam beati Laurentii fuit inde translatum* : *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L. T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, in *Fonti per la Storia d'Italia*, nn. 11-14 bis, Roma 1890-1929, II, pp. 28, 29. Il passaggio dunque sembra da attribuire al vescovo Landolfo, operante a Genova dopo il 1019. Per la cronologia del presule si veda L. GRASSI, *Serie dei Vescovi ed Arcivescovi di Genova*, Genova 1872, pp. 27-29. Tuttavia, nel 1266 Clemente IV, nell'accordare 40 giorni di indulgenza a chi avrebbe visitato la chiesa di San Siro il primo lunedì di Quaresima, accenna al fatto che i corpi dei protovescovi Siro e Romolo *ibidem ut dicitur requiescunt* (*Le carte cit.*, III, doc. 691). Nel 1283 nella chiesa del monastero sono ritrovate - in seguito alla frattura di una lastra di marmo di un altare - alcune casse di legno; le iscrizioni su lamine di piombo poste sulle casse documentano che le spoglie ivi conservate appartengono ai santi Siro e Felice (*Le carte cit.*, IV, doc. 813). L'equivoco è evidente: due differenti chiese vantano il privilegio di possedere le reliquie del vescovo Siro. L'arcivescovo Iacopo tenta di porre rimedio e in occasione della sinodo provinciale del 1293 organizza una solenne cerimonia. L'evento in tutta la sua magnificenza è riportato nella Cronaca: *presente concilio et presentibus potestate, capitaneo, abbate populi et multis aliis nobilibus civitatis Ianue, archam illam fecimus aperiri*, posta sotto l'altare di San Lorenzo, *... in illa capsula ossa sancti Syri erant reposita* (*Iacopo da Varagine cit.*, p. 407). Nasce così la controversia (v. nota 27) che si protrae per circa due secoli fino a quando un collegio di arbitri sentenzia un compromesso redatto nel 1456 dal notaio Andrea *de Cairo*: parte delle spoglie del vescovo in San Lorenzo e parte in San Siro (ASG, *Notai antichi*, n. 792). Sull'argomento A. FERRETTO, *I primordici*, pp. 238-247.

²⁹ *La cattedrale in Italia cit.*, p. 170.

metropolitana. Oggetto della contesa è il diritto del monastero - accordato nel 1052 dal vescovo Oberto - di riscuotere decime a quel tempo detenute da famiglie di origine vicecomitale³⁰. Sebbene in causa non vi sia alcuna attribuzione di beni, ma il godimento di un puro gettito, la posta in gioco è ugualmente alta e le carte migliori per vincerla sembra averle in mano il capitolo la cui autorità tende ad affiancarsi a quella dell'arcivescovo³¹. Il richiamo a questo rinnovato contesto storico, nel quale si evidenzia una singolare armonia tra i canonici e il presule Siro II, insignito proprio da Innocenzo II della dignità metropolitana, risulta fondamentale per una più ampia valutazione del documento del 1134. Le rimostranze del capitolo, dirette a porre l'accento sul fatto che *in Ianuensi civitate ecclesia tantum Beati Laurentii baptismalis erat* e, in quanto tale, destinataria, per volere dei vescovi, di tutte le decime della città, cercano di far valere la pura normativa canonica in fatto di decime³². Ma tutto ciò non è sufficiente. La sentenza di Innocenzo II senza dubbio tende a rendere giustizia al vecchio diritto del monastero e nondimeno il richiamo all'antica funzione di cattedrale - *cum idem cenobium episcopalis sedis fuisse antiquitus diceretur* - sembra un dettaglio molto influente, quasi decisivo per definire la controversia.

Queste dunque sono le fonti maggiormente conosciute che ricollegano le origini di San Siro a quelle di una primitiva sede episcopale: testimonianze di certo non molto antiche, ma che riflettono una volta di più, con lo stesso tono di circospezione, la *communis opinio* del primo secolo XII. Di fronte ad un'altra obiezione riconducibile al fatto che le convinzioni del secolo XII sono posteriori all'opera di esaltazione del protovescovo, attuata intorno al primo ventennio del secolo precedente, esistono altri documenti ben più antichi e molto significativi per le sfumature che forniscono su di un'epoca ben poco conosciuta.

Nel 952 il vescovo Teodolfo riconferma alla chiesa di San Siro le decime tolte da un vasto territorio che segue tutto l'arco montuoso dietro la città e che si ferma a levante sulla sponda destra del torrente Bisagno e a ponente su quella sinistra del fossato di San Michele *in Capite Arenæ*³³. Non è una concessione da poco; le decime in questione sono quelle della *plebs civitatis* nell'ambito extramurale: ebbene, il vescovo afferma che esse appartengono a San Siro *antiquitus*. Ora, se la rimanente porzione intramurale delle decime apparteneva al clero di San Lorenzo - insediatosi in forma canonica accanto a quella *domus Sancti Laurentii* di cui si ha già notizia in un documento dell'anno 987³⁴ - la differenza fra le due chiese, proprio dal punto di vista della dignità canonica, appare trascurabile. La decisione episcopale del 952 sembra sottolineare la volontà di rivendicare alla chiesa di San Siro non solo un gettito economico, ma anche una posizione oscurata dalla pressione di recenti esigenze. La chiesa di San Lorenzo infatti, già in anni precedenti, ha acquisito una certa dignità e importanza sia per la custodia delle spoglie del vescovo Romolo³⁵ sia per

³⁰ *Le carte* cit., I, doc. 92; per il documento del 1052: doc. 45.

³¹ Il periodo della lotta delle investiture è caratterizzato dalla posizione filo-imperiale dei vescovi e dall'esilio di alcuni canonici. Proprio nel documento del 1134 si trova un cenno di questi fatti: *cum multi etiam canonicorum Ianuensium pro malis et oppressionibus quae sibi inferrebantur extra civitatem longo tempore remansissent*. Si veda V. POLONIO - J. COSTA RESTAGNO, *Chiesa e città nel basso medioevo: vescovi e capitoli cattedrali in Liguria*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n. s., XXIX/1 (1989), pp. 124-134.

³² La norma stabiliva l'usufrutto di tre quarti dei proventi al capitolo e il rimanente al vescovo: V. POLONIO, *Patrimonio e investimenti del capitolo di San Lorenzo di Genova nei secoli XII-XIV*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria* ("Atti della Società Ligure di Storia Patria", n. s., XXIV/2, 1984), p. 233. Sull'argomento anche D. CAMBIASO, *Sinodi genovesi antichi*, *Ibidem*, LXVIII/1 (1939), p. 11.

³³ ... *concedimus ei omnem decimationem ipsius aecclies antiquitus pertinentem per fines et coherentias designatas foris muro civitatis Ianua usque in fossato Aura Palatii et flumen Vesano et usque in fossato Sancti Michaelis: Le carte* cit., I, doc. 1.

³⁴ L. T. BELGRANO, *Cartario genovese* cit., doc. 13.

³⁵ In una leggenda, databile verosimilmente tra la fine del secolo IX e l'inizio del successivo, si tramanda che il vescovo Sabatino (presente in qualità di principe imperiale all'Assemblea pavese del Regno italico dell'876) opera il trasferimento delle reliquie di San Romolo dalla Villa Matutiana (San Remo) *in Ianuensem Urbem* in un arco di tempo calcolato dal Formentini tra l'889 e il 916: U. FORMENTINI, *Genova* cit., pp. 166-169. Per l'edizione del testo: D. F. UGHELLI, *Italia Sacra* cit., coll. 839-841. Del fatto si ritrova accenno in un documento del 980 del vescovo Teodolfo dove si attesta che il corpo del santo *in ecclesia Beati Laurentii martyris sub altare posuit*: D. PUNCUH, *Liber*

l'ubicazione in una *civitas*, evidentemente ben consolidata se nel diploma del luglio 958 Berengario II e Adalberto confermano *habitoribus in civitate Ianuensi* le loro consuetudini³⁶; mentre San Siro è ormai inserito in un contesto (*burgus novus*³⁷) che ha assunto connotati rurali. Non va sottovaluta infine la particolare terminologia cui si ricorre nell'atto del 952. Certo l'espressione *sanctam matrem Aecclesiam* è inserita in un contesto non del tutto trasparente e potrebbe anche sottintendere quel concetto astratto di *sancta/sacrosancta Ianuensis Ecclesia* nella quale, ancora nella seconda metà del secolo X, convergono le sue singole componenti: il vescovo, i chierici *de cardine*, a lui direttamente sottoposti, le chiese e i monasteri. Ma non si può comunque escludere che il riferimento alluda proprio a San Siro. Su questa possibilità Valeria Polonio aggiunge la rilevanza del fatto che nello stesso documento la chiesa di San Siro, con un peculiarità piuttosto esclusiva, è definita *sancta*; in tal caso quel termine *mater* assumerebbe una valenza più che significativa³⁸.

La posizione di San Siro diventa ancor più emblematica attraverso una testimonianza erudita del secolo XVIII che riporta il testo, piuttosto lacunoso, di una pergamena, oggi perduta, databile al 30 ottobre 999, riguardante una donazione dell'imperatrice Adelaide. Nel testo si legge *asseritur ecclesiam beati Syri, in qua suum corpus quiescit, foris prope civitatem Ianuensem, ubi nunc dominus Iohannes episcopus preesse videtur*³⁹. Qui l'allusione alla sola chiesa di San Siro, nella sua emergenza fisica, è del tutto esplicita e non permette alcuna confusione con quel complesso istituzionale che veniva definito, come si è visto, con l'aggettivo designante la città. Ma ciò che più interessa sono le parole *ubi nunc dominus Iohannes episcopus preesse videtur* che, oltre a suggerire un collegamento fra il presule e la chiesa stessa, rimandano nitidamente ad un linguaggio tipico dei secoli IX e X, quasi un formulario, il cui principio era ben chiaro: il vescovo presiedeva, ossia era titolare in prima persona della chiesa vescovile, riconosciuta quale *matrix* nella sinodo pavese dell'anno 850⁴⁰.

Da quanto emerge si ritrova una forte corrispondenza con le più recenti riflessioni storiografiche attorno alle quali ruota il concetto di cattedrale per il periodo altomedievale. In uno spazio urbano fluido e in corso di definizione è probabile che il vero e proprio edificio della chiesa vescovile non fosse nettamente né stabilmente definito, ma fosse collegato "di più alla persona e alla sua funzione che al territorio e al luogo: insomma, dove è il vescovo là è la sua cattedrale; i luoghi di officatura possono oscillare, sotto la pressione di pesanti fatti contingenti"⁴¹. In quest'ottica diventa necessario rinunciare al termine di "cattedrale" e intravedere una "chiesa vescovile" articolata in più sedi cultuali, distinte per le loro differenti funzioni⁴². Questa configurazione della *matrix* vescovile in termini di edifici di culto indurrebbe a superare l'individuazione di una gerarchia o per così dire una "cattedralità" contesa tra la due chiese genovesi⁴³.

privilegiorum Ecclesiae Ianuensis, Genova 1962, doc. 8.

³⁶ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, in *Fonti per la storia della Liguria*, II, anche in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti*, XIII, Genova-Roma 1992, doc. 1. L'importanza della posizione *infra moenia* di San Lorenzo si riallaccia al generale atteggiamento di difesa assunto dai "genovesi" nei confronti delle spedizioni provenienti dall'Africa settentrionale. Sembra che nell'attacco subito intorno al 934-935 sia stata colpita la sola chiesa di Santa Sabina, non lontana da quella di San Siro, entrambe site nel suburbio, di cui si ha menzione in un atto del 1008 che *a perfidis Sarracenis longetis temporibus devastata est: Le carte* cit., I, doc. 16.

³⁷ Nel 1034 un documento menziona il *burgus novus* come realtà ben nota: *Ibid.*, doc. 33.

³⁸ V. POLONIO, *La cattedrale* cit., p. 60.

³⁹ *Le carte* cit., I, doc. 8 v. nota introduttiva.

⁴⁰ Per una valutazione della sinodo: M. RONZANI, *La plebs in città* cit., pp. 25-28.

⁴¹ V. POLONIO, *La cattedrale* cit., p. 61.

⁴² M. RONZANI, *La plebs in città* cit., p. 26.

⁴³ Sul "dilemma della cattedralità" occorre ricordare che nel secolo scorso gli studiosi riprendono la questione - già largamente dibattuta in precedenza - della possibile funzione di concattedralità svolta, in parallelo con San Lorenzo e per un breve periodo (probabilmente nei primi anni del secolo XI), dalla chiesa del *castrum* di Santa Maria di Castello. Tale convinzione si basa essenzialmente sulla consuetudine dei canonici di San Lorenzo di recarsi processionalmente nella chiesa di Santa Maria per la benedizione del fonte battesimale, in occasione della vigilia di Pentecoste. Su tale tradizione l'unico cenno è in una bolla del 1137 di Innocenzo II nella quale si confermano alla suddetta chiesa antichi privilegi: cfr. R. A. VIGNA, *Illustrazione storica, artistica ed epigrafica dell'antichissima chiesa di Santa Maria di*

La stessa assegnazione di San Siro a una comunità monastica attuata nel 1007 si spiega con la volontà di precisare le competenze e le funzioni di ciascuna chiesa e di superare un regime considerato ormai ambiguo. E ciò soprattutto in sintonia con una maturazione delle prerogative della comunità urbana, così come chiarisce il riconoscimento delle sue consuetudini presenti nel diploma del 958, già ricordato⁴⁴.

La cattedrale in quanto centro della cura d'anime e centro di coesione spirituale e morale di una collettività urbana sarà a Genova unicamente la chiesa di San Lorenzo⁴⁵. Ma questa nuova entità si va affermando nella prima metà del secolo XI per assumere una sua specificità nei secoli successivi. Non è escluso infine che proprio la nuova consapevolezza che si coagula attorno a San Lorenzo già nel secolo XI contribuisca a creare nei contemporanei il problema di una "cattedrale originaria"; in quest'ottica l'antica chiesa di San Siro, luogo di eminenti sepolture vescovili, godeva per eccellenza delle caratteristiche richieste. In tal senso si spiegherebbe la *communis opinio*, più volte citata, e le conseguenze che ne sono derivate⁴⁶.

Castello in Genova, Genova 1864, pp. 59-66; per il documento papale: pp. 468-470. Diversa l'opinione di L. T. BELGRANO, *Cartario genovese* cit., p. 421. Sull'argomento: E. POLEGGI, *Santa Maria di Castello e il romanico a Genova*, Genova 1973, *passim*.

⁴⁴ V, nota 36.

⁴⁵ Sull'argomento si veda V. POLONIO, *Dalla diocesi all'archidiocesi di Genova*, in *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, Genova 1963 (*Fonti e studi di storia ecclesiastica*, III), pp. 5-52; ID., *Patrimonio* cit., pp. 231-281; V. POLONIO - J. COSTA RESTAGNO, *Chiesa e città* cit., pp. 119-154. Più in generale M. RONZANI, *La "chiesa del Comune" nelle città dell'Italia centro-settentrionale (secoli XI-XIV)*, in "Società e Storia", 21 (1983), pp. 499-534; C. D. FONSECA, *"Ecclesia matrix" e "Conventus civium": l'ideologia della Cattedrale nell'età comunale*, in *La pace di Costanza 1183: un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero*, Milano-Piacenza, 27-30 aprile 1983, Bologna 1984, pp. 135-149.

⁴⁶ Confermerebbe questa interpretazione una lettura in chiave regressiva di alcune concessioni papali a favore del monastero: la prima databile agli anni di pontificato di Alessandro III (1159-1181), la seconda emanata nel 1239 da Gregorio IX: *Le carte* cit., I, doc. 125; II, doc. 444. Si potrebbe infatti formulare cautamente l'ipotesi che le autorizzazioni a celebrare in San Siro gli uffici divini in tempo di interdetto cittadino si riallaccino a prerogative antiche e speciali.